



CIN CAMMINO

N. 3
2024

PERIODICO DEL M.A.S.C.I. LOMBARDIA

TEMPO del CREATO
GIORNATA dello SCAUTISMO ADULTO
Comunità nei territori della Lombardia



Redazione:

Donata Niccolai
Enrico Gabbioneta
Maria Grazia Livio
Adriano Querzè
Gisella Torretta

Indirizzo:

Via Burigozzo, 11
20122 Milano

Contatti:

stampamasci@lombardia.it
www.masci-lombardia.it

SOMMARIO

- Là dove siamo chiamati
- Un'insopprimibile nostalgia di Dio
- C'è sempre un ancora ...
- Risposte "cattoliche"?
- Alla macchina il funzionario
- Sulle ali della Freccia rossa
- A road to solidarity
- Route Natura- Piazzatorre
- Un campo animato

Questa pubblicazione è gratuita e riservata agli aderenti al movimento. A richiesta viene spedita via e-mail in formato PDF a colori Poste Italiane S.P.A. – Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma, 2, DCB Como.

Editore: M.A.S.C.I. Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani – Consiglio Regionale Lombardia, Via Burigozzo, 11 – 20122 Milano
Direttore Responsabile: Torretta Adalgisa

Stampatore: GMprint Grafica Marelli S.n.c. via Leonardo da Vinci, 28 - COMO

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Como n. 1/07 del 10.01.2007 – Iscritto presso il Tribunale di Como

Là dove siamo chiamati

Mi ritrovo a scrivere queste poche righe, alla vigilia della quarta Assemblea dalla mia prima elezione come Segretario Regionale, nel frattempo ho iniziato il secondo mandato, e dovendo anche preparare quella che sarà la relazione dello stato delle cose, cerco di chiedermi cosa posso comunicare agli AS lombardi dell'anno appena passato, e come stimolarli a vivere il futuro della nostra regione.

Ebbene, guardando indietro posso affermare di essere stato presente alle molte iniziative riguardanti il settantesimo oltre che a quelle tipiche della nostra regione. Inoltre, non mi sono risparmiato neanche questa estate, prestando il mio tempo a servizio della route nazionale Agesci.

Essere presenti: ecco cosa posso comunicarvi. Intendiamoci, non voglio dimostrare che sono stato bravo, anzi, come già più volte ho ribadito faccio proprio molta fatica ad assicurare la mia presenza, e il ruolo di Segretario meriterebbe di meglio. Posso però affermare che rispetto ad altri anni tutte queste occasioni sono state un grande arricchimento personale e probabilmente, ma non devo dirlo io, anche una testimonianza nei confronti delle persone incontrate.

Molte volte ci domandiamo come fare per far crescere sul territorio la consapevolezza che una Comunità MASCI sia qualcosa che arricchisce chi la vive ma anche chi la incontra, sia qualcosa che vale la pena di vivere, o di contattare per qualche aiuto particolare. Esserci, bisogna esserci a partire da noi stessi, bisogna fare esperienza della realtà.

Tra tutto, proprio il servizio alla route nazionale Agesci mi ha trasmesso anche questo.

Una presenza discreta ma importante, faticosa nei ritmi della giornata, ma gioiosa attraverso la compagnia degli altri. Ma soprattutto una esperienza della realtà, dove è stato necessario supportare le difficoltà logistiche di un grande evento, ascoltare le esigenze dei molti giovani presenti, e lavorare in team con persone mai incontrate prima. A conferma che ogni generazione ha il suo tempo da vivere, ma che insieme si può realizzare qualcosa di bello.

La presenza in questo caso di molte persone, a servizio dei giovani, ha suscitato interesse e curiosità verso i partecipanti e non solo. Qualcuno si chiederà, prima o poi, chi fossero quelli con il fazzoletto blu, un po' attempati, ma ovunque e mai fermi.

Tra le varie cose raccolte durante la route, mi sono portato a casa un numero di SERVIRE, pubblicazione scout per educatori in edizione speciale per la route nazionale. In uno degli articoli trovo scritto: *“esserci, significa innanzitutto partire, smuoversi dal torpore e dal confort delle nostre pratiche consuete. Esserci significa quindi arrivare, bussare ad una porta e porsi accanto, accompagnare, offrire sostegno e chiederlo, dialogare e rimanere in ascolto, condividere un pranzo o semplicemente del tempo”*, aggiungo io, esserci vuol dire non attendere una chiamata, che potrebbe non arrivare mai, ma muoversi perché gli altri siano invogliati a chiamare perché capiscono il valore della nostra presenza.

Inoltre: *“Lo scout fa esperienza del reale avvicinandosi ad esso: esplorare è muoversi, cercare, attraversare, è misurare e conoscere sé, cercando il contatto con il circostante, con il mondo e con gli altri”*.

Vogliamo quindi esserci, con noi stessi, con le nostre Comunità, con la nostra regione, là dove siamo chiamati, ma anche dove sappiamo poter dare il nostro contributo con azioni concrete e con chiare scelte.

Fabio

Un'insopprimibile nostalgia di Dio



Nell'anniversario della sua nascita, nella cappella di San Giorgio in via Burigozzo, cuore dello scautismo milanese, è stata posta una targa per ricordare la figura di **don Giorgio Basadonna**, prete scout e insegnante del Parini e dell'Università Cattolica.

Questa iniziativa è stata fortemente voluta dal "Gruppo degli amici di Don Giorgio" che continuano a riunirsi periodicamente per ripercorrere i suoi insegnamenti e dai dirigenti milanesi dell'Agesci che hanno ritenuto che questo fosse il luogo più adatto per conservarne la memoria.

Il testo della targa riporta la citazione di uno dei libri più significativi di Don Giorgio, *Spiritualità della Strada*: "Nomadi dall'eterno nel tempo, e dal tempo nell'eterno. Nomadi perché sospinti da un'insopprimibile nostalgia di Dio". Ci auguriamo che queste parole spingano tutti a ricordare la forza del suo pensiero e ad attraversare le difficoltà del deserto nella nostra vita quotidiana.

Alla Messa celebrata da Don Andrea Lotterio hanno partecipato numerosi membri del gruppo, alcuni dirigenti scout, ex pariniani ed ex universitari della Fuci.

Il prete scout e insegnante

Don Giorgio Basadonna, nato a Milano il 14 settembre 1922 e ordinato sacerdote il 17 marzo 1945, oltre alla Licenza in Teologia, nel 1950 ha conseguito anche la laurea in lettere. Dal 1944 al 1958 ha insegnato al Seminario di Seveso e poi Cultura religiosa all'Isef dell'Università Cattolica di Milano. Dal 1958 al 1964 è stato assistente ecclesiastico della Fuci.

Entrato nello scautismo nel 1942, fin dagli anni '50 ha svolto il ministero di assistente scout. Dal 1967 al 1975 assistente Associazione Guide Italiane, dal 1966 è stato per dieci anni assistente Cigc (Conferenza internazionale cattolica del Guidismo). È divenuto assistente ecclesiastico generale dell'Agesci dal 1974 al 1976.

Ha insegnato religione in diverse scuole statali e cattoliche di Milano, nel 1980 è diventato assistente spirituale dell'Università Cattolica. Ha iniziato a collaborare con il mensile "Il Segno" fin dalle sue origini (1961) e con le altre testate diocesane, compreso IncrocineWS, dove ha scritto il suo ultimo commento al vangelo della domenica per il 27 aprile scorso.

Autore di diversi libri di successo, editi soprattutto dall'Anch'ora, su temi educativi, sullo scautismo, sulla vita di fede... l'ultimo, intitolato "Si può ancora essere cristiani".

In particolare, gli scout ricordano il famoso testo "*Spiritualità della strada*".

*Signore Dio nostro,
 che ci mostri la grandezza del tuo amore,
 la pienezza della carità
 e la forza apostolica che ci rende testimoni,
 sostienici con il tuo aiuto.
 Aiutaci a vivere ogni giorno nella tua volontà e nella tua pace
 perché, ricordando con questo segno don Giorgio Basadonna,
 possiamo testimoniare con la nostra vita
 la bellezza la gioia e la pace.
 E la benedizione di Dio onnipotente,
 Padre, Figlio e Spirito santo,
 scenda su questo segno di memoria,
 su noi tutti, e con noi rimanga sempre. Amen*

C'è sempre un "ancora", un "più", un "domani"

Sulla strada per cercare, partire, arrivare e ancora ripartire

Mettersi per strada per toccare con mano cosa significa cercare, cioè, sapere e non ancora vedere, sentire la mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colmato. Il coraggio di uscire, di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitanti, di rinunciare a quanto già si ha per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno: questo è mettersi per strada.

C'è sempre qualche motivo per restare dove si è, per continuare come si è, per non partire. Ma è paura, perché vero invece è il nostro estremo bisogno di cambiare, di crescere, di conoscere, di rispondere agli interrogativi più urgenti che battono dentro di noi. Ci si mette per strada: un senso di sgomento e di ansia ci assale. Si avverte subito la propria piccolezza e tutto sembra così difficile. Ma poi, appena si comincia, appena la strada si snoda sotto i nostri passi, ci si accorge che, come le nebbie del mattino, la paura si dilegua e adagio adagio sorge il sole.

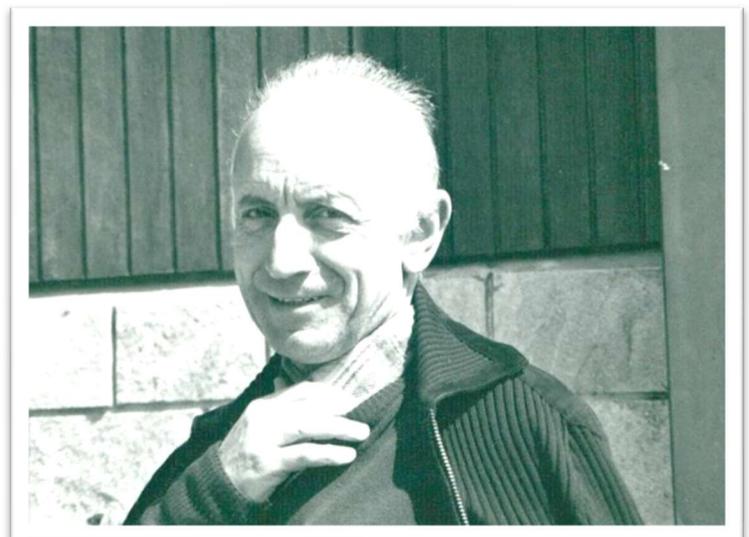
Caratteristica della strada è il suo continuare: ogni route comporta un susseguirsi di tappe. Arrivare e partire, piantare la tenda e disfarla il giorno dopo, fermarsi a dormire per riprendere la strada. Così si apprende il valore di un sacrificio, la nobiltà e l'importanza di spendersi per qualcosa, la liberazione che nasce da una decisione coraggiosa portata fino in fondo. Il piacere di arrivare, di porsi una meta e raggiungerla, il piacere di vedere crescere dentro di sé qualcosa che si è intravisto come necessario alla propria pienezza umana, è il piacere del vivere, il piacere dell'essere libero e del sentirsi realmente costruttori di se stessi.

Ma non si arriva se non per ripartire. Quando fa giorno si riparte. La tenda viene ripiegata, si cancella ogni traccia, e si va, portando nel cuore quella ricchezza di cose e di persone che si è vissuta. Poi, un'altra tappa, un altro incontro con altre persone e altre cose, ma le stelle saranno ancora quelle, ancora quelle le nuvole, l'acqua, il fuoco, ancora quella la gioia dell'arrivare. Non si sta fermi: siamo fatti per camminare, per crescere, per divenire. La verità del nostro essere liberi e intelligenti ci fa capire che là dove siamo ora non è che una tappa e che la strada è ancora lunga.

"C'è una lunga, lunga traccia..." che si perde nel cielo, che scavalca il tempo e approda all'eterno: ma intanto si cammina. Se fin qui si è goduto nella ricerca, nell'incontro, nello stupore dei paesaggi e delle esperienze interiori, quanto ancora c'è da godere, continuando con un bagaglio che si fa sempre più ricco! Arrivare e partire. Il senso del nuovo che ogni giorno si apre ai nostri occhi e al nostro cuore.

C'è sempre un "ancora", un "più", un "domani": "già" e "non ancora", per tutto quello che si è e per quello che domani saremo, per noi e per il mondo intero.

*da "Spiritualità della strada"
di Giorgio Basadonna*



Risposte “cattoliche”?

Sul cattolicissimo settimanale Famiglia Cristiana ho appena letto le ambigue parole di un ‘fedele interprete’ del pensiero cristiano in risposta ad alcune domande poste da fiduciosi lettori, riguardo alla posizione e alle scelte da prendere di fronte alle guerre.

Domande che esprimono i dubbi e le incertezze sul senso che un credente deve dare riguardo alle giustificazioni e alla propaganda degli interessi di chi le decide:

“Cosa dire e come porsi concretamente di fronte a scelte scellerate di chi le opera? Per chi ha fede, è lecito l’acceptare l’uso e la produzione delle armi, che rubano ai poveri risorse e vita? È condivisibile la difesa a tutti i costi imposta da folli capipopolo? E, soprattutto, come impegnarci a promuovere e diffondere, anche in ‘casa nostra’, una vera cultura di pace? Come contribuire a uscire dall’ombra dei buoni propositi, come essere testimoni credibili nel far camminare l’utopia della pace, sull’esempio dei profeti del nostro tempo (Don Milani, Don Mazzolari, Don Tonino Bello...)?”

Ecco la risposta del sorridente e pio don S. : *“La pace non è gratuita né garantita, guerre e conflitti sociali offendono ogni principio di giustizia”*. E fin qui siamo sull’ovvio. Ma poi, scandalosamente, cita, senza commenti, fonti politiche di alcune classi dirigenti. *“La guerra è uno scenario possibile, dobbiamo abituarci (sic) mentalmente all’arrivo di questa nuova era, essere pronti a difenderci e a passare a una economia di guerra”*.

Citazioni nemmeno corredate da un ‘purtroppo’, buttate lì senza invitare a respingere decisamente queste interpretazioni. Quasi dicendo ai credenti di rassegnarsi al fatto che *“la storia insegna che i conflitti sono parte [necessaria? inevitabile?] della storia dell’umanità”*. Capisco che non sia facile dare risposte esaustive. Ma da lì alla supina accettazione e alla mancanza di volontà di risolvere i conflitti con la nonviolenza, ad abbandonarci alla logica funesta (se non addirittura alla fatalità) del mondo che non sa né vuole operare scelte di Pace, ce ne corre.

Proporre, come risposta, la sola richiesta della pace come un dono dall’alto dello Spirito Santo

che non preveda anche la nostra responsabilità nell’opporci alle follie del mondo, non è ammissibile.

Andare a pregare (come lui suggerisce) a Medjugorie per essere pacificati dentro, illudendoci con ciò di diventare “operatori di pace nelle guerre che si combattono ogni santo(?) giorno nei nostri ambienti di vita” è una mera opzione di rassegnazione, che rifiuta di condividere le sagge parole del Papa di opposizione concreta e evangelica a quelle logiche.

È non dare risposte di impegno ai fedeli lettori che sono invece chiamati a operare, a contestare la cultura di ogni difesa armata, a vivere la speranza, a scegliere e lavorare per la vita.

È rifiutarsi, senza porsi il minimo scrupolo, di denunciare l’immorale atroce scandalo di chi trova un utile nel bellicismo imperante che alimenta le guerre.

Vorrei tanto che il mondo cattolico (e magari anche noi Scout MASCI) fosse in prima fila in questa denuncia. Assieme ai non pochi illuminati contestatori di quello laico.

Un esempio: all’Expo internazionale delle armi di Parigi (17/21-06-2024) poche sono state le scandalizzate proteste riguardo al raduno degli industriali della ‘difesa’. Solo qualche timido articolo della stampa europea. Unica lodevole (laica) eccezione italiana è stata quella di D. Quirico ne ‘La Stampa’ del 21-06-24.

“Al gran banchetto di Parigi al Salone mondiale degli armamenti c’era anche una delle cosiddette ‘eccellenze industriali’ nostrane: Leonardo. C’erano i ministri, i generali, i presidenti di trust del complesso militar industriale e finanziario, gli amministratori delegati che negli ultimi due anni hanno triplicato il fatturato della ‘sicurezza’, gli specialisti delle tecnologie omicide. È l’affare del millennio (...) Tutti i partiti fanno ormai bigotte riverenze alle guerre ‘fino a quando sarà necessario’ (...) La politica in occidente come in oriente è ormai formata da commessi viaggiatori dell’industria della guerra”.

Gabbio Cremona 2

Alla macchina il funzionare, all'umano l'esistere

L'incontro con padre Paolo Benanti, organizzato dalla comunità di Como del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani in occasione del trentesimo anniversario della sua fondazione, aveva l'obiettivo di promuovere riflessione e ricerca necessari per abitare in modo consapevole e con un minimo di attrezzatura la "nuova frontiera" che la rivoluzione tecnologica ci prospetta.

Una comunicativa improntata alla cordialità e lo straordinario bagaglio di conoscenze, esperienze, relazioni umane e professionali dell'ospite hanno facilitato il raggiungimento dell'obiettivo. Frate del Terzo Ordine Regolare francescano, docente di Etica all'università Gregoriana, Paolo Benanti vanta anche una laurea in ingegneria e un dottorato conseguito in un'Università americana sui temi del rapporto uomo-macchina. È attualmente uno dei 38 esperti selezionati dalle Nazioni Unite per individuare e definire i riferimenti necessari per una "governance" condivisa dei problemi aperti dai sistemi di intelligenza artificiale (indicata con le iniziali dei due termini inglesi AI).

In premessa padre Benanti ha ricordato che l'attuale immensa capacità computazionale ha alle proprie radici l'idea sviluppata da Shannon nel 1940 di codificare un messaggio da trasmettere in una sequenza di unità (dette "bit") che possono assumere solo i valori 0 o 1; la sequenza, decodificata dal ricevente, restituisce il contenuto originale. Questo evento è la sorgente di una rivoluzione. Vengono realizzate

The poster is for an event titled "INTELLIGENZA ARTIFICIALE" (Artificial Intelligence). It features a central image of a human head profile with a glowing brain and neural connections. Text on the poster includes: "INTELLIGENZA ARTIFICIALE", "Conoscere, comprendere, riflettere", "DIALOGO CON PADRE PAOLO BENANTI", "teologo, membro della Commissione per l'AI dell'Onu, presidente Commissione AI per l'informazione presso la Presidenza del Consiglio", "Sabato 6 aprile ore 9.30 - 12.15", and "Auditorium Collegio Gallio - Como". Logos for "70" (70th anniversary), "Comunità M.A.S.C.I. di Como", and "CDAL" are also present.

nuove "macchine" non più destinate a surrogare il lavoro umano ma a "imitare un nostro modo di fare", in grado di aiutarci a trovare la strada per uscire da un labirinto e che, per questo, ci "sembrano intelligenti".

Queste macchine ricevono un "input" e generano dei risultati grazie a procedure che si adattano alle condizioni poste.

Dalle prime, nate negli anni '50, alla diffusione capillare e inarrestabile degli ultimi decenni ha concorso in modo determinante la miniaturizzazione, resa possibile dai progressi della fisica dello stato solido (il primo "transistor" data 1947).





partire dai dati che le sono stati forniti e grazie alle modellizzazioni che le sono possibili (algoritmi di “regressione”).

Il completamento automatico delle parole che digitiamo sul telefonino o su un motore di ricerca, ad esempio, si è esercitato su ciò che abbiamo digitato in precedenza ed è per questo che non dà a tutti la stessa risposta.

Dopo aver incamerato miliardi di dati questi sistemi appaiono capaci di produrre testi che ci appaiono come “veri” e che non abbiamo alcuna possibilità di verificare se non disponiamo di conoscenze specifiche.

Le risposte sono costruite sulla base di procedure che riconoscono e classificano aspetti “sintattici”, sequenze ricorrenti, relazioni ripetute e così via.

Nella “macchina” non ci sono “dati” e nemmeno è incamerata una enorme enciclopedia. Essa opera su numeri e algoritmi (procedure) in grado di valutare la probabilità che dopo una data parola ne segua un’altra.

Così facendo costruisce risposte che non sono semplicemente la ripetizione di ciò che è racchiuso in un bagaglio di dati. Tale modo di funzionare proietta domande anche su di noi, esseri umani, e sul perché sappiamo costruire risposte.

Una macchina è, in generale, in grado di “trasformare” qualcosa in qualcosa di diverso. Con l’AI una “parola” subisce una sorta di “diffusione” ad altre parole a partire (anche) da quanto è stato detto in precedenza, qualcosa di molto diverso da quella che diciamo un’azione “creativa” della mente umana, ovvero della capacità di estrarre qualcosa di “diverso” e di generare più informazione di quanta ce ne fosse prima.

In alcuni ambiti della ricerca avanzata, nelle scienze biomediche ad esempio, la potenza della macchina ha fornito supporti altrimenti impossibili.

Ne sono un esempio la decifrazione dei codici genetici o le molteplici nuove possibilità diagnostiche e terapeutiche. Pare quindi giusto porsi come obiettivo che queste “macchine” collaborino con noi.

In un mondo nel quale ancora fortunatamente si pensa che “il fine NON giustifica i mezzi” l’avvento di una macchina in grado di scegliere i mezzi per raggiungere un fine ha suscitato l’esigenza di un qualche “controllo”.

Ma perché una “regolazione” includa il più ampio spettro delle molteplici possibili declinazioni di queste macchine si è resa necessaria una definizione sufficientemente ampia, come quella condivisa oggi all’interno dell’OCSE e fatta propria dalla Commissione europea.

In tale definizione un Sistema di intelligenza artificiale” è “una macchina” che, grazie a sofisticate capacità e diversi livelli di autonomia, è in grado di “dedurre dall’input che riceve” una serie di dati processabili finalizzati a generare “output” suscettibili di “influenzare ambienti fisici o virtuali” che possono essere “previsioni, raccomandazioni, contenuti, decisioni”, ecc.

L’obiettivo di chi sta provando a costruire e condividere un inquadramento etico-normativo cui dovrebbe attenersi chi le costruisce non può prescindere dalla consapevolezza della loro capacità di generare “output” che agiscono sulla realtà fisica o virtuale.

Le nuove “macchine” di AI

Le applicazioni di AI richiedono un addestramento (“Machine learning”). La macchina, infatti, fornisce risposte a situazioni nuove a

È finito il tempo dello stupore

La lunga e affascinante conversazione con padre Benanti non ha trascurato di far riflettere sull'avvento pervasivo dello smartphone che, a partire dal 2013, ha distribuito a pioggia il "potere computazionale", affiancando, e in parte sostituendo, tablet e computer portatili. Ciò ha permesso di imporre nuove procedure e modalità di accesso a una molteplicità di servizi e ha trasformato la nostra vita pubblica in una inimmaginata "democrazia computazionale". Oggi, tuttavia, taluni processi sono realizzati da potenze computazionali centralizzate che hanno creato spazi nei quali sono depositati miliardi di dati (e file), i cosiddetti "cloud".

Sebbene ciò suoni a tutti noi come un'ulteriore semplificazione: "chi controlla i cloud controlla tutto". Solo alla fine di questo decennio, avverte padre Paolo, capiremo che cosa resta o non resta delle nostre democrazie. Poiché la posta in gioco è alta dobbiamo sapere che il potere computazionale centralizzato è molto più potente degli stessi dati. Né i cittadini né la politica possono ignorare queste dinamiche già in essere, sapendo che la potenza computazionale supera i confini classici.

Siamo portati a pensare che ogni artefatto sia neutrale e il suo essere positivo o negativo dipenda da come viene usato. In realtà nessuna tecnologia è neutrale.

Come già sostenuto da papa Francesco nella "Laudato si" siamo dinanzi a una contrapposizione tra tecnocrazia e

democrazia. Chi realizza un dispositivo impone scelte e conseguenze senza quel contraddittorio indispensabile e possibile nello spazio democratico.

Il nostro atteggiamento non può che essere orientato a evitare che decisioni e scelte siano sottratte al confronto pubblico. Ciò richiede una cittadinanza attiva e vigile e persone interessate a conoscere e comprendere.

I problemi accennati aprono il nostro sguardo sulla situazione attuale, caratterizzata da forme di autoregolamentazione incompatibili con la società aperta e democratica in cui viviamo. Oggi i grandi oligopoli che operano in questo spazio di mercato spesso sfuggono alla responsabilità di ciò che produce o distribuisce il sistema computazionale da loro distribuito.

Non basta, tuttavia, richiamare le responsabilità delle aziende che producono e distribuiscono questi sistemi né l'azione individuale. Paolo Benanti sottolinea la necessità di "corpi intermedi", come associazioni, gruppi, movimenti capaci di favorire e potenziare l'accesso alle conoscenze necessarie per comprendere la realtà nuova che stiamo abitando, con l'auspicio di un pensiero politico attrezzato e in grado di promuoverne lo sviluppo positivo anche nelle relazioni internazionali.

L'ultimo richiamo è all'etica, della quale ci siamo dimenticati il significato profondo riducendola a legge morale, in un'epoca nella quale sono vissute con un certo fastidio tutte le forme normative esterne, spesso espressione di una particolare cultura e quindi nient'affatto universali.

Il tema del nostro rapporto con le macchine resterà a lungo all'ordine del giorno. Del dialogo con padre Paolo sarà bene serbare il messaggio profondo: alla macchina attiene il funzionare, all'essere umano l'esistere.

La creatività appartiene all'esistere e l'esistenza che si spende è creativa. La macchina che funziona può essere un supporto ma funzionare non equivale a esistere.

Bruno Magatti comunità Como



SULLE ALI DELLA FRECCIA ROSSA DELLA BONTÀ

“Route de liberté”, una via d’amore lunga ottomila chilometri
per congiungere i popoli nella pace, in nome del dolore delle innocenti vittime della guerra

La rievocazione

L’occasione di fare memoria della Freccia Rossa della Bontà (F.R.B.) – Raid Milano-Oslo, estate 1949, mi è stata offerta dalla cerimonia di rievocazione organizzata dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi e dagli scout milanesi, in collaborazione con la Fondazione Mons. Andrea Ghetti (Baden), svoltasi a Milano il 29 settembre scorso. Alcuni partecipanti al Raid – Alberto Anghinelli, Tino Giorgetti, Duccio Jachia – furono invitati a ricordare e a raccontare il lungo viaggio verso il Rover Moot, che si svolgeva nelle foreste di Skjak (Oslo), il primo del dopoguerra.

Attraverso l’Europa 25 rover del Clan “La Rocchetta” di Milano, inclusi 6 rappresentanti di altri clan lombardi – di Como, di Bergamo, di Brescia – hanno dato voce e visibilità ai piccoli mutilati di guerra, giovani vite innocenti ferite dai bombardamenti, dalle bombe antiuomo disperse nelle campagne e nei prati delle periferie delle nostre città e in quelle dei diversi paesi d’Europa. I rover si sono fatti messaggeri della “promessa”, fatta da don Carlo Gnocchi ai suoi alpini morenti, lungo la tragica ritirata dalla Russia, di prendersi cura delle loro famiglie, dei figli dei caduti e tra essi in particolare di quelli mutilati. Promessa frutto di grande sensibilità e generosità di animo profetico, condivisa con l’amico Baden, che si tradusse nel tempo in una “buona azione” continua fino ai nostri giorni, adattata di volta in volta alle nuove patologie insorgenti. Nel corso della cerimonia di rievocazione la Fondazione Baden ha donato al nascente Museo, dedicato a don Carlo Gnocchi, una delle motoleggere “Guzzino”, di 65 cc di cilindrata, con le quali si realizzò lo storico raid, Guzzino che le sapienti, abilissime mani di *Cesarino Rossi*, maestro di tecnica motoristica e non solo, come ben sanno i frequentatori del Campo scuola di Colico, hanno richiamato a nuova giovinezza ed efficienza.

Da un reportage di quel tempo

Dalle cronache del 29 agosto 1949, dedicate al ritorno della Freccia Rossa, stralcio alcuni brani: «La città di Milano ieri ha vissuto un evento molto significativo per i mutilatini di don Carlo Gnocchi, per i rover-scout lombardi, per la città intera.

La “Freccia Rossa della Bontà” ha concluso il raid Milano-Oslo, iniziato il 17 luglio scorso, quando una colonna di 25 “Guzzini”, guidati da rover-scout di Milano e della Lombardia, ha lasciato la nostra città per la Norvegia, destinazione Rover Moot, per partecipare al primo Incontro internazionale dei rover dopo la fine della guerra. In una delle affascinanti foreste a nord di Oslo, a Skjak nel cuore della Norvegia, i rover lombardi, insieme a quelli delle altre regioni italiane, si sono riuniti con numerosi rover di Paesi diversi, superando le drammatiche lacerazioni che la guerra da poco terminata aveva disseminato in tutta Europa.

Nel segno di una rinnovata riconciliazione si sono dati la mano, decisi ad aprirsi, una volta per sempre, verso orizzonti di fraternità, di gioiosa intesa di popoli.

Accamparsi, camminare insieme, comunicare l’un l’altro, riscoprire lo spirito gioioso della vita di campo, guardare uniti avanti, rivolti a un futuro di fraternità e di pace. Ecco il senso della partecipazione al Rover Moot 1949.

A questo desiderio, a questa aspirazione di pace, i rover della F.R. hanno voluto unire lo spirito della buona azione, lo spirito della bontà, facendosi carico della richiesta di aiuto dei “mutilatini” che si levava da ogni angolo d’Europa.

“Anche se i nostri padri si sono combattuti uno contro l’altro” conclude il messaggio consegnato ai rovers della Freccia Rossa per diffonderlo, per seminarlo in tutta Europa, “noi ci vogliamo bene. Vogliamo che tutti si amino e in nome del nostro dolore chiediamo pace tra gli uomini”.» E il reportage continua: «... Intorno alle 16 la colonna dei 25 rossi “Guzzini” è entrata nel cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco di Milano, da dove era partita il 17 luglio. C’è atmosfera di grande gioia e di festa! Ma c’è da sorridere a vedere cosa sta succedendo nella colonna dei venticinque “Guzzini”. Nel cortile della Rocchetta, dopo 8000 chilometri, a pochi metri dalla meta un “Guzzino” si blocca. Il motore ha grippato! È questo il segno che il Raid della Freccia Rossa è finito? Sì, è finito il viaggio sulle strade d’Europa, ma sta per cominciarne un altro, quello sulle nostre strade quotidiane, per rover che sperano possa durare per tutto l’arco della vita.

Lo manifesta il fragoroso applauso e un fraterno grazie rivolto ai protagonisti di questa impresa: ai capi rover, ai provetti meccanici della Guzzi e agli amici di clan presenti a Milano, Franco, Vittorio, che hanno assicurato con il loro aiuto e sostegno, fin dall'inizio e per tutta la durata del raid, la sua buona riuscita. Un grazie tutto speciale i rover lo dedicano e lo sussurrano ai loro genitori e familiari: condividendo con i loro figli questo "viaggio" hanno dato un forte esempio di fiducia, di "scuola di vita".

Questi rover hanno portato agli scout e ai cittadini di Milano il messaggio del Rover Moot "Uno spirito nuovo per il mondo".

È lo stesso che ha motivato il raid: "Una via d'amore lunga ottomila chilometri per congiungere i popoli nella pace, in nome del dolore delle innocenti vittime della guerra".

Ben tornata, Freccia Rossa!»

La F. R. della Bontà al Rover Moot

Una grande avventura scout fu l'impresa della F.R. Per i 25 rover che ebbero la grande ventura di attraversare tutta l'Europa a bordo dei leggendari "Guzzini" per raggiungere Skjak e partecipare al Rover Moot, latori di un messaggio di riconciliazione e di pace scritto dai mutilatini, fu un'importante occasione di vedere e toccare con mano la realtà sconvolgente lasciata nelle città, nelle campagne e nelle vite delle persone dalla guerra. Fu anche una forte esperienza di libertà, il tesoro da poco ritrovato nel nostro paese, fu davvero una "Route de liberté", come è per noi lo scoutismo, ma anche un'esperienza di servizio rivolto ai bimbi mutilati, ben 4 milioni in tutta Europa.

Ma, oltre all'avventura, all'impresa, fu un'esperienza di fraternità praticata e di bontà che ci fu donato di seminare con discrezione nelle popolazioni europee.

"Semina, semina, l'importante è seminare.

Un po'... molto... tutto... Il grano della speranza.

Semina, semina, e abbi fiducia, ogni granellino arricchirà un piccolo angolo di terra."

E con la speranza e la fiducia fiorì quello spirito nuovo che animò il nostro cammino di rover. Risuonò l'ora di "mettersi al lavoro", tutti insieme, nella linea indicata da B.-P. nel discorso pronunciato a Kandesteg il 2 agosto 1931 al 1° Rover Moot mondiale.

E come rover della F.R., parafrasando, mi sono detto "**Guida da te il tuo Guzzino**", guidalo senza

farlo grippare, con cura e fedeltà verso la scoperta e l'incontro con l'altro, con la vita, guardando avanti, guardando lontano.

Dunque, nel nostro lavoro (come nel resto di ogni altra attività) dovremmo guardare avanti, molto avanti, con grande speranza ed obiettivi elevati, e guardare attorno a noi con gioia e buona volontà; guardare indietro con gratitudine per ciò che è stato compiuto e quindi continuare con rinnovato vigore, con pronto spirito di iniziativa e con una più larga veduta della meta ultima che vogliamo raggiungere, aiutando allo stesso tempo gli altri nel cammino.

Quale F. R. rievocare?

È questo farsi carico degli altri, oltre allo spirito di impresa e di avventura, che qualificò la F.R. Non a caso si volle battezzarla "F.R. della Bontà", per darle un'impronta, un senso, una finalità chiara, aperta all'altro.

- Partecipare al Rover Moot, luogo di riconciliazione e di fraternità scout;
- fare esperienza di una splendida avventura scout progettata e realizzata secondo i principi e lo stile del metodo scout, come strumento di crescita;
- vivere un'impresa di grande contenuto umano, culturale e spirituale, capace di seminare, far nascere un nuovo modo comunitario di rapportarsi tra i popoli;
- dare cittadinanza concreta di bontà verso i più deboli e indifesi, come i mutilatini di tutta Europa, aprendosi alla scoperta e all'incontro con l'altro, fu in quei giorni un tutt'uno.

Significativo nella sua immediatezza fu l'incontro con un vecchio contadino norvegese che stava rastrellando il fieno.

Quando seppe che i giovani rover con cui si era incontrato erano italiani, ci salutò nel nome di Paganini, mimando i movimenti di un violinista.

Mi ritrovo allora nelle parole, quasi testamento spirituale, di Ryszard Kapuscinski, il reporter che ha visto il mondo camminando e come nessuno ha saputo raccontarlo: "Ogni volta che l'uomo si incontra con l'altro, può stabilire un dialogo, una relazione nella benevolenza fraterna, perché l'altro comincia dove comincia la volontà di capire e di conoscere."

In questa luce stava delineandosi il volto di una nuova Europa nel segno di una volontà di sentirsi uniti, non più sconosciuti, divisi, nemici, ma all'inizio dell'apertura di nuovi orizzonti.

Il dopoguerra e la .F.R.: tra distruzione e ricostruzione

L'attraversamento dei paesi europei non fu per noi rover della F.R. un'esperienza indolore: fummo testimoni di immani distruzioni, i cui segni permanevano ancora numerosi dopo quattro anni dalla fine della guerra, e nello stesso tempo degli sforzi corali rivolti senza tregua alla ricostruzione materiale e morale.

Vedere, toccare con mano le tracce di tante ferite, di tanti lutti e desolazioni, vedere interi quartieri di città ridotti ad ammassi di macerie e insieme un vivere segnato da povertà e sofferenza, ci colpì profondamente, riconoscendo quella esperienza quotidiana presente nel nostro paese.

Era la comune eredità che ci aveva lasciato la guerra. Ma la realtà che incontrammo mostrava in modo speculare la reazione che in ogni paese si manifestava con l'intensa, tenace opera di ricostruzione materiale, economica, sociale e morale. Ricostruzione ispirata e motivata da tanta forza d'animo, da una decisa volontà di rinascere, di realizzare giorno dopo giorno, senza sosta, in un'atmosfera di riconciliazione, di fiducia, in una ricerca di solidarietà e di pace.

Era la stagione della rinascita spirituale, morale oltre che materiale, dei popoli europei.

La F. R., un progetto sempre attuale

Per noi rover la F.R. fu sorgente di ispirazione, fu - come cantavamo insieme - "richiamo della strada, dischiusa per te come un'amica...", fu seme generatore per animare e dare contenuto:

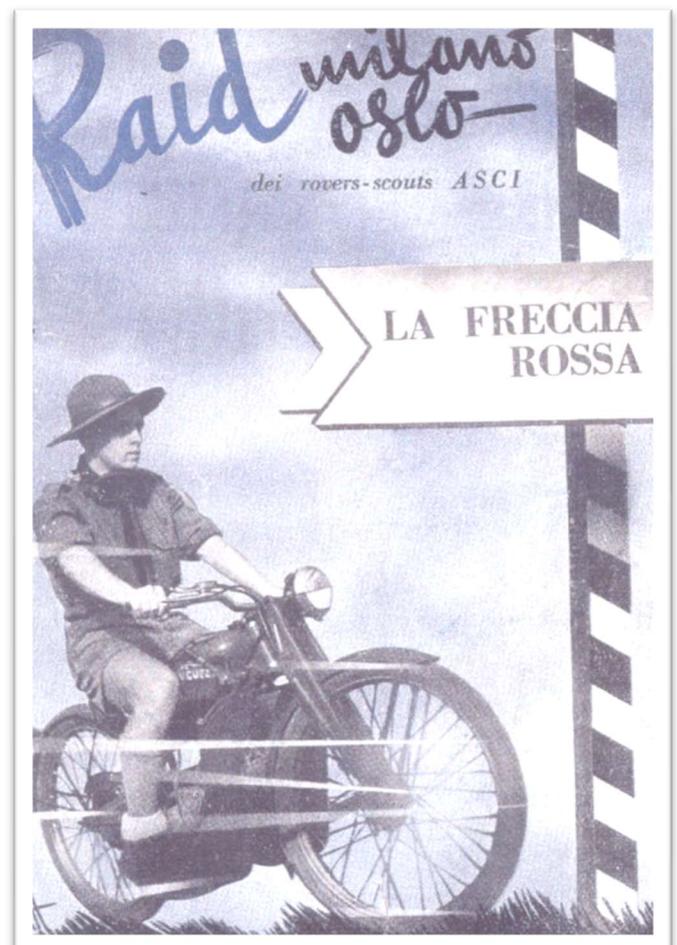
- al cammino di crescita personale vero la partenza che apre al "viaggio della vita", agli orizzonti dell'età adulta con le sue responsabilità di uomo, di cittadino, di cristiano;
- al nascente roverismo nella ricerca di come essere "route de liberté", di fraternità, di bontà, di come "fare la massicciata", felicissima intuizione di Baden, su cui i rovers di ogni futura generazione potessero continuare a sviluppare il senso, il metodo educativo, l'orizzonte rover;
- alla partecipazione, nello spirito del servizio, ai processi di rinnovamento culturale, sociale, politico, ecclesiale, secondo i segni dei tempi.

Processi che investivano non solo l'Italia, ma l'Europa e il mondo intero, con la messa in cantiere di scelte di vita comunitaria europea in campo politico, di ricerca di autenticità in campo religioso con il Concilio.

La F. R. prosegue....

Nella rievocazione della Freccia Rossa del settembre scorso ho trovato, accanto ad un esemplare di "Guzzino", un piccolo segno di quella terra lontana: un frammento di corna d'alce, che raccolsi in una delle sterminate foreste norvegesi dove si svolse il Rover Moot. Entrambi questi segni concorrono a tenere vivo il ricordo di quella impresa e degli amici che ci hanno lasciato e ci hanno preceduto nella casa del Padre. Con questa impresa si cercò di dare risposta al grido di aiuto lanciato da tanti bambini mutilati "perché soltanto nella serenità" dicevano "troveremo la forza per affrontare la vita." È l'eredità di questa manifestazione che ci fa riscoprire come la F.R. sia un progetto sempre aperto, che prosegue e ci invita a rimetterci al lavoro - come dice B.-P.. Lo dimostra la nascita nell'anno 2000 del Clan Fuoco della Freccia Rossa per vivere "in fraternità e coraggio, con gioia e amicizia" il valore umano dell'avventura scout, perché è sempre il tempo di andare per le strade giornaliere, per le strade del mondo, pronti ad aiutare gli altri in ogni circostanza".

Alberto Anghinelli
Per In Cammino - 1 -2008



La Freccia Rossa. A road to solidarity

Milano- Stavanger - Luglio 2024«

«Nella rievocazione della Freccia Rossa del settembre scorso ho trovato, accanto ad un esemplare di "Guzzino", un piccolo segno di quella terra lontana: un frammento di corna d'alce, che raccolti in una delle sterminate foreste norvegesi dove si svolse il Rover Moot. Entrambi questi segni concorrono a tenere vivo il ricordo di quella impresa e degli amici che ci hanno lasciato e ci hanno preceduto nella casa del Padre. Con questa impresa si cercò di dare risposta al grido di aiuto lanciato da tanti bambini mutilati "perché soltanto nella serenità" dicevano "troveremo la forza per affrontare la vita." È l'eredità di questa manifestazione che ci fa riscoprire come la F.R. sia un progetto sempre aperto, che prosegue e ci invita a rimetterci al lavoro - come dice B.-P. Lo dimostra la nascita nell'anno 2000 del Clan Fuoco della Freccia Rossa per vivere "in fraternità e coraggio, con gioia e amicizia" il valore umano dell'avventura scout, perché è sempre il tempo di andare per le strade giornaliera, per le strade del mondo, pronti ad aiutare gli altri in ogni circostanza".»

Così concludeva il suo articolo **Alberto Anghinelli**, uno dei 25 scout che avevano vissuto in prima persona, nel suo articolo SULLE ALI DELLA FRECCIA ROSSA DELLA BONTÀ. "Route de liberté", una via d'amore lunga ottomila chilometri per congiungere i popoli nella pace, in nome del dolore delle innocenti vittime della guerra (https://it.wikipedia.org/wiki/Freccia_Rossa_della_Bontà). Un gruppo scout visionari, un paio di anni fa, ha accettato l'invito di rimettersi al lavoro per raccogliere l'eredità di questo progetto, per riproporre un nuovo messaggio di fraternità, di gioia ed amicizia così necessario ed importante in questi tempi di guerra e di non accoglienza.

La ricorrenza del Roverway 2024, organizzato nel settantacinquesimo anniversario del primo World Rover Moot svoltosi a Skjåk, nel 1949, è stata l'occasione per riproporre una riedizione della Freccia Rossa che, attraversando tutta l'Europa, ripercorresse quei luoghi significativi della nostra odierna società civile, delle istituzioni e della cultura per farsi portatori di un messaggio di pace e di solidarietà e per vivere un'esperienza di fraternità internazionale. Così, 20 R/S e 10 scout adulti AGESCI, MASCI e CNGEI si sono ritrovati il 19 luglio 2024



al Castello Sforzesco di Milano, pronti a partire verso la Norvegia in sella a 20 scooter con l'obiettivo di condividere con tutti i rover e scolte d'Europa presenti all'evento e lungo il percorso il messaggio scritto da Don Gino Rigoldi **sul tema dei minori migranti non accompagnati** che vi riportiamo di seguito

Una lettera a proposito dei nostri fratelli, minori, migranti, non accompagnati

Noi siamo della famiglia di Gesù, una famiglia molto numerosa e colorata composta praticamente da tutte le bambine, i bambini, gli uomini e le donne che ci sono al mondo. Ce n'è di ogni colore, dalla pelle bianca come quasi tutti noi, a quella nera.

Alcuni sono proprio bianchi bianchi, altri un po' marroncini e perfino gialli, ma sempre e comunque figli e figlie dello stesso Padre e parte della nostra famiglia. Perfino le religioni sono diverse.

Noi cristiani chiamiamo Gesù Dio, Figlio di Dio, i fratelli musulmani Dio lo chiamano Allah.

Per loro Gesù è un grande profeta ma non Dio, anche loro hanno un profeta che si chiama Maometto. In Oriente poi le religioni sono molte, venerabili, anche loro danno un nome, talvolta molti nomi a Dio. Ma fa niente, siamo tutti della famiglia con un unico Padre, Dio. Siamo Scout Agesci da tanto o da poco tempo ma convintamente scout, con la intenzione di costruire e curare la nostra comunità ma anche di essere nelle città, nel posto dove viviamo concretamente "custodi della natura" ma, soprattutto, **impegnati ad accogliere le persone che dalle altre parti del mondo arrivano da noi spesso poveri, disprezzati e sfruttati.**

La burocrazia li chiama **“minori stranieri non accompagnati”**. Abbiamo incontrato tanti Mohamed, Ismail, Pedro o Marko, e **centinaia di ragazzi alla ricerca di accoglienza, di un sorriso ma anche spesso e soprattutto di una casa per dormire e un poi di un lavoro.**

In realtà esistono dei centri di accoglienza, ma sono pochi e insufficienti, e così centinaia di ragazzi sono costretti a vivere per strada senza casa, senza compagnia e amicizia. Si riempiono così le case abbandonate ed anche il carcere perché, quando si è senza casa e senza lavoro si finisce per commettere i piccoli reati della sopravvivenza. **Sono i nostri fratelli minori ai quali vogliamo sorridere ma anche offrire la ospitalità che ci è possibile,** mentre domandiamo alla amministrazione pubblica di compiere il proprio dovere. È un compito bello, faticoso ma bello e impegnativo umanamente, socialmente e religiosamente, perché tutti quelli di noi che sono cristiani, ma anche chi non lo è, si ricordano che **“l'aiuto del povero, dei piccoli è un aiuto al Signore,** come lui stesso ci ha detto.

Don Gino Rigoldi

Non stiamo qui a riassumervi le tappe del viaggio, gli incontri e le riflessioni che abbiamo vissuto. Per chi vuole conoscere il diario di questa avventura suggeriamo di scorrere le pagine di Facebook <https://www.facebook.com/frecciarossascout/> e di Instagram. In questo nostro contributo vogliamo condividere con voi il nostro punto di vista, la nostra esperienza. Dopo aver partecipato alla lunga e complicatissima fase organizzativa e di raccolta fondi, siamo partiti insieme al gruppo di R/S con il compito di cambusieri e in supporto al gruppo della logistica in auto. È stata un'esperienza faticosissima, quasi folle, impegnativa, stressante, ma bellissima e meravigliosamente appagante.

Il gruppo era composto da R/S italiani, libanesi ed africani che non si erano mai incontrati prima e con la necessità di superare un mare di difficoltà: neopatentati, lingue parlate: italiano e francese ed un po' di inglese ma con fenomeni di triangolazioni linguistiche (italiano-inglese - francese, oppure italiano-francese-inglese oppure francese-inglese per permettere la comunicazione tra ragazzi libanesi ed africani che non conoscevano l'inglese e ragazzi italiani che non conoscevano il francese. Ci sono stati momenti di riflessione condivisa e profonda tra i partecipanti, di scambio di prospettive e punti di vista

diversi con gli scout che ci hanno ospitato nelle loro sedi lungo il tragitto in Svizzera, Germania, a Strasburgo ed in Olanda. Un mondo diverso, variegato a volte in contrasto per modi ed obiettivi educativi ma tutti impegnati, convinti e solidali. Siamo tornati ancora più convinti sulla importanza e sulla solidità del metodo scout: la strada più è difficile ed irta più unisce e fa crescere. A fine percorso abbiamo infatti notato una profonda trasformazione tra i ragazzi ma anche nel gruppo di adulti scout. Partiti da Milano, tutti con il cellulare in mano, un po' chiusi in se stessi, intenti a chattare, distratti e distanti (complice anche le difficoltà di comunicazione linguistica) siamo arrivati a Stavanger uniti, solidali, felici di stare insieme e di aver superato insieme una lunga strada irta di difficoltà e di imprevisti, disponibili a mettersi in gioco per superare insieme le difficoltà di un dialogo: amici, fratelli, scout! Anche per noi adulti la fatica della strada e lo stress per le cadute, gli incidenti, i pericoli, i ritardi, le difficoltà in generale ci hanno obbligato a giocare ancora sulla strada della vita rinsaldando il nostro essere scout nella condivisione del messaggio di don Rigoldi e nella certezza che l'unica strada possibile è la fratellanza, l'amicizia e la solidarietà tra i popoli.

“Siamo scout da tanto o da poco tempo ma convintamente scout, con la intenzione di costruire e curare la nostra comunità ma anche di essere nelle città, nel posto dove viviamo concretamente custodi della natura ma, soprattutto, impegnati ad accogliere le persone che dalle altre parti del mondo arrivano da noi spesso poveri, disprezzati e sfruttati.”

Ma l'avventura della Freccia Rossa continua...
Vi terremo informati!

Mila e Gigi - Comunità di Legnano



ROUTE NATURA – Piazzatorre

7-8 SETTEMBRE 2024

Quest'anno la Route Natura del Masci Regionale ci ha portato in Valle Brembana, Piazzatorre, località turistica che offre interessanti passeggiate e notevoli panorami di alta montagna. Casa di accoglienza molto confortevole e su misura per le nostre attività.

Sabato abbiamo ritrovato tanti cari amici e subito siamo partiti per una piacevole escursione aperta a tutti verso la Fonte di S. Lucia, sentiero nel bosco fra torrenti e ponti, tanto verde fitto e fra pareti rocciose imponenti che raggiungevano le piste da sci. Siamo tornati attraversando tutto il centro abitato molto frequentato tanto in estate che in inverno.



Ritornati alla Base abbiamo preparato il fuoco di bivacco della serata dove c'è stato divertimento per tutti alla scoperta dei continenti.

Domenica altri amici ci hanno raggiunto e i Laboratori ci hanno molto impegnato. Alcuni si sono cimentati nelle segnalazioni, altri hanno costruito marionette che ci sono state presentate in un teatrino improvvisato, altri si sono dedicati alle affilature eseguendo lavori ad alto livello, ma il bello è avvenuto nel laboratorio di maglia e uncinetto dove due care amiche si sono molto impegnate ad illustrarci sistemi di lavoro per realizzare piccoli animali e personaggi del presepe con relative schede per poter completare a casa i lavori.

Vi garantisco che l'impegno ha dato molta soddisfazione e gradiremmo poter fare nuovamente simili esperienze.

Padre Bruno Scuccato, Dehoniano di Monza, ha celebrato la S. Messa. Nel cerchio finale abbiamo ringraziato la staff organizzativa per tutto l'impegno ed il lavoro di preparazione, per l'ottima cucina che ci ha offerto pasti molto gradevoli.

Speriamo di poter continuare anche in futuro con questa esperienza che merita di essere molto più frequentata da tutti gli Adulti Scout perché non sanno quello che si perdono.

Luciana e amiche Lodi 1



Un campo animato

21-22 SETTEMBRE 2024

Villa Sant'Ignazio: una splendida posizione, in mezzo ad alberi secolari, da cui si domina la città di Trento, con vista sul Monte Bondone e la cima della Paganella; qui ha avuto inizio il campo Masci interregionale sul tema dell'Animazione nel terzo fine settimana di settembre. Un ottimo campo con più di trenta partecipanti molto motivati.

Intensa e toccante la testimonianza di Ali-dad Shiri, orfano a causa della guerra e profugo afgano, partito giovanissimo per arrivare in Europa. Impressionanti le peripezie affrontate, con rischi e sofferenze di ogni tipo, al limite della sopravvivenza. Nei momenti più critici alcuni aiuti inaspettati e provvidenziali gli hanno permesso di arrivare salvo in Italia via terra, dedicarsi agli studi impegnandosi a vari livelli in rete con associazioni per far conoscere e alleviare i dolori del suo popolo. Alcune comunità Masci hanno testimoniato il loro impegno di sostegno ed animazione per profughi, rifugiati e bisognosi, in rete con altre associazioni. Da ammirare e ... imitare. Animare, cioè "dare anima", respiro, entusiasmo, anche nella Chiesa e nella nostra Comunità cristiana.

È ciò che ci ha portato monsignor Luigi Bresson, Vescovo emerito di Trento, classe 1940, "pimpante", vicinissimo alla nostra realtà scout, con una lunga esperienza da Nunzio apostolico in vari paesi del mondo. Bello sentire di tante comunità cristiane sparse nel mondo che diffondono gioia e solidarietà rendendo più umano l'ambiente in cui vivono. E mons. Bresson ("chiamatemi don Luigi") si è pure unito a noi nella danza dell'*Evenu Shalom* a chiusura del campo!

Testimonianza importante anche quella di Mattia Civico, cantautore scout, impegnato a vari livelli in Agesci che si occupa con impegno nel supporto alle persone senza dimora.

E la staff, a maggioranza femminile: Alesandra, Chiara, Paola, Sara, Serena, Simona, Vania, ma con Giancarlo e Paolo, ci ha trascinato tra testimonianze e gruppi di confronto, preghiere, canti e momenti informali nel verde del parco, con tecniche grafiche di comunicazione e animazione di ogni tipo. Poi lavoro manuale di gruppo per esprimere simbolicamente i pensieri emersi nel confronto.

Un campo, dunque, molto intenso e utile! Grazie a tutti e ... cento di questi campi!

Oscar - Comunità Castel Goffredo 1



